

NARRATIVA ARGENTINA / AURORA VENTURINI

# Una bambina che a 9 an

Micaela viene emarginata da genitori e compagni (come il

ANDREAMARCOLONGO

«Sono una donna che fruga in un vecchio baule pieno di lettere, foto, relazioni, cartoline e carte ingiallite. Da lì salta fuori una bimbetta vestita di organza: la foto dei miei quattro anni». E subito dopo: «Salta fuori anche la *Melancholia* di Albrecht Dürer».

La storia di Maria Micaela Stradolini, la protagonista di *Noi, i Caserta* - un romanzo «morbosamente geniale» secondo la definizione di Enrique Vila-Matas, pubblicato ora in Italia da SUR con una traduzione e prefazione di Francesca Lazzarato - è formidabile come quella della sua autrice. Anche se non si tratta affatto di un'autobiografia, il romanzo è tutto per lei: Aurora Venturini è stata una sfavillante scrittrice argentina che raggiunse il successo all'età di ottantasei anni con il romanzo *Le cugine*, pubblicato sotto pseudonimo. Prima di allora Venturini, eclettica, provocatoria, con i suoi capelli tinti rosso fuoco e i suoi personaggi alla Silvina Ocampo, era stata giornalista, poetessa, romanziera, estranea ai canoni tradizionali e sempre in fuga dal mondo provinciale di La Plata.

Proprio come Micaela, anche Venturini fu una bambina superdotata emarginata dai genitori e dai compagni. Una volta all'Università, come la sua protagonista visse una torrida passione per un uomo sposato e, da accesa peronista, in seguito al colpo di stato del 1955 trovò rifugio a Parigi, dove frequentò personalità del calibro di Albert Camus e Jean-Paul Sartre prima di tornare a diluirsi nella provincia remota di Buenos Aires.

**Falsificando l'età vince un concorso letterario ed entra in collegio**

Oggi i libri inclassificabili e per questo straordinari di Aurora Venturini, una sorta di Goliarda Sapienza ma ancora più sfrenata (come Micaela è ben più cattiva di Modesta), sono considerati dei capolavori del Novecento argentino, manifesti espressionisti della letteratura femminile del secolo scorso.

«Niente e nessuno possono ferirmi, spezzarmi o mutilarmi, dato che tutto questo mi è già accaduto»: è una Maria Micaela ormai adulta e

(quasi) pacificata che ripercorre la sua infanzia selvaggia e solitaria. Bambina superdotata al limite del prodigio, cresce ignorata, anzi temuta, dalla sua famiglia, che non sapendo maneggiare la sua stranezza e la sua intelligenza la esilia in soffitta senza più curarsi di lei.

«Mia madre sa che non potrà mai dominarmi, sa che leggo e scrivo nonostante la mia tenera età, senza bisogno di maestri; che gli adulti me li rigiro come voglio, mi burlo di loro, li detesto. Sa che sono di un livello molto superiore a tutti i bambini della mia età, che ha messo al mondo la sua disgrazia. Mi teme e io lo so». Micaela, detta Chela, non ha mai rivolto la parola a suo padre se non il giorno della sua morte, e solo per ribadirgli il suo disprezzo; ha una sorella bella e un po' tonta che si diverte a torturare e un fratello nano «quasi bambino, quasi insetto, quasi frutto, quasi fiore»: Juan Sebastián, nato con un handicap fisico e per questo rifiutato dai genitori come fosse un mostro, sarà l'unico confidente della sua infanzia an-

che se incapace di pronunciare più di due parole.

Intorno alla protagonista, l'Argentina degli anni Venti



Aurora Venturini  
«Noi, i Caserta»  
(trad. di Francesca Lazzarato)  
SUR  
pp. 223, €17.50

**Scrittrice, insegnante e saggista**

Aurora Venturini (La Plata, 1921 - Buenos Aires, 2015) in seguito al colpo di stato in Argentina del 1955 si trasferì a Parigi dove conobbe Camus, Sartre, de Beauvoir. Ha pubblicato poesie, raccolte di racconti e romanzi, fra cui «Le cugine» (SUR)

## Stranieri



# ni legge Proust fa paura

(fratello nano) per la sua straordinaria intelligenza

è ancora paradisiaca, quasi onirica, popolata di migranti italiani, case coloniche e contadini che piantano alberi solo per non essere dimenticati. Chela cresce così, con la pelle resa bruna dal sole, i capelli mai pettinati, una cassetta come amica e senza alcuna educazione (non ha mai imparato a usare le posate) eccetto quella che scopre da autodidatta nei libri di famiglia.

«Quella cosa di nove anni» già legge Proust, parla e

la troverà una tregua e soprattutto sentirà di appartenere a una famiglia.

*Noi, i Caserta* è un romanzo sconcertante per novità e intensità: provocatorio, cattivo, un po' dark, intelligentissimo, è chiaramente un'opera prodigiosa come la sua protagonista ma soprattutto la sua autrice, una superdotata della letteratura argentina tutta da riscoprire.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Buenos Aires ama un uomo sposato; con i parenti siciliani troverà tregua

scrive in lingue diverse, declama tutto Rimbaud a memoria ed è in anticipo di cinque o sei anni rispetto ai suoi coetanei fino a vincere con un romanzo un concorso di scrittura per adulti. Falsificando la sua età, entra allora in un collegio religioso, dove ottiene il massimo dei voti in tutte le materie ma viene espulsa per il suo spiccato anticlericalismo e la sua incapacità d'integrarsi: «Chela portava con sé qualcosa di simile a un esilio».

Dopo aver preparato da sola l'esame di ammissione all'università a diciassette anni, Micaela si trasferisce a Buenos Aires per studiare filosofia: è qui che avrà i primi contatti con ragazzi della sua età e soprattutto conoscerà l'amore impossibile per Luis, un uomo sposato per cui nutrirà una passione furiosa che nemmeno i tranquillanti e i viaggi prima in Cile e poi in Italia potranno lenire. Sarà soltanto in Sicilia, nella tenuta dei Caserta dove ancora vive la vecchia prozia Angelina, che Micae-





SUSANNA GENTILI